

**La rassegna** Si apre con una chicca da cinefili: «Preferisco l'ascensore» del 1923

# Al via il Film Festival della Lessinia Quest'anno dieci detenuti in giuria

VERONA - La montagna vera, quella che fa paura, ben diversa dalle immagini rassicuranti «da cartolina». Torna a raccontarla il Film Festival della Lessinia che inizierà domani sera al teatro Vittoria di Bosco Chiesanuova con una novità: una giuria composta da dieci detenuti del carcere di Montorio. E un'anteprima da cinefili: la pellicola «Preferisco l'ascensore» datata 1923 e a firma di Harold Lloyd, uno dei maestri del muto.

Cinquantasette i film in cartellone, trentatré le anteprime: la rassegna, curata dal fondatore delle Falie, Alessandro Anderloni, mira a confermarsi il punto di riferimento del cinema italiano di montagna, senza dimenticare, però, di dare voce a realtà spesso sconosciute, come il cinema dei paesi asiatici. Ecco quindi che accanto a nomi imponenti come Ermanno Olmi e Werner Herzog (a cui è dedicata una retrospettiva) appaiono le opere di registi mongoli, azeri, turchi. Dalle steppe più profonde arriva «Zud. Sinfonia del Freddo» documentario di

Buyanbadrakh Markhaakhuu che porta sullo schermo la tragedia dell'inverno mongolo del 2009, nel corso del quale morirono migliaia di capi di bestiame. «Il lato oscuro di un paese noto per i colori vivi, quelli della yurta, la tipica tenda dei popoli nomadi» commenta Anderloni. «Koc - Nomad» di Rodion Ismailov porta invece gli spettatori tra un gruppo di pastori che, oggi come secoli fa, affrontano con il bestiame una transumanza sfiancante, della durata di giorni e giorni, a rischio della propria vita. Sul fronte «italiano», parlare di montagna significa fare conti con un passato rurale, rimosso dalla civiltà odierna. Va in questo senso il film della regista trentina Katia Bernardi, «Gli uomini della luce» che parla di quei piccoli giganti che costruirono negli anni '50 le centrali idroelettriche alpine.

Ci sono anche mani veronesi: quelle degli allievi dell'istituto di design Palladio che hanno realizzato il cortometraggio animato «Il gomito delle Fa-

de», ispirato ad una leggenda «cimbra» della Lessinia. Altro omaggio ai miti delle Alpi, «Fanes, la leggenda del regno perduto» film ispirato alla saga dolomitica. Prodotto in lingua ladina, il filmato sarà tradotto in varie lingue tra cui l'inglese e il spagnolo. Filmati raccolti pazientemente nel corso dell'anno: «Ogni edizione, e questa è la diciassettesima, il festival si fa più grande, ma le risorse a disposizione diminuiscono - spiega Anderloni - per fortuna possiamo contare sull'appoggio del Comune di Bosco e della comunità montana, ma spero che in futuro si interessino anche i privati».

Privati che saranno presenti, già quest'anno, nell'iniziativa «L'osteria del festival», che troverà spazio in una struttura realizzata in pietra della Lessinia nella piazza principale del paese e dove si potranno degustare prodotti tipici. Ulteriore novità, l'«altra giuria», composta da dieci detenuti del carcere di Montorio, che assegnerà un premio speciale: «Stanno visionando i film in questi giorni - commenta Anderloni - e ci daranno un'altro, prezioso, punto di vista sulle opere in concorso». Se ci sarà il parere favorevole del magistrato competente, due di loro andranno a Bosco a consegnare il premio durante la serata finale, sabato 27 agosto.

**Davide Orsato**